

raria emettendo un'opinione decisa, sia per la conservazione sia per la soppressione di questo podaggio; e questa mia confessione deve provare all'onorevole preopinante come egli non fosse molto bene informato quando diceva, che era io che, nell'entrare al Ministero, aveva voluto ristabilire o mantenere questo pedaggio, contro l'avviso del Consiglio di Stato.

Come ho osservato, il prodotto del ponte faceva parte del bilancio attivo del 1851, che non era stato da me compilato, quindi il mantenimento di quel pedaggio non può essermi attribuito; se colpa può essermi apposta, si è quella di non avere studiata la questione; ma in verità avendo avuto tante altre cose a fare, nè avendo finora avuto in proposito un preciso reclamo, non ho ancora avuto il tempo di esaminare la questione. Posso però accertare l'onorevole preopinante che ne farò argomento di serio esame, ed ove mi sembri che vi sia opportunità di mantenere il pedaggio sul ponte, esaminerò se vi possa rimanere un dubbio qualunque sulla questione costituzionale, e quindi proporrò alla Camera l'approvazione del proposto pedaggio; nel caso contrario poi, riconoscendo che il vantaggio che l'erario ritrae da questo pedaggio è poca cosa in confronto del pregiudizio che ne risulta alle popolazioni che abitano sull'altra sponda della Bormida, ed a quelli che frequentano lo stabilimento balneare, molto volentieri aderirò alla soppressione di questo pedaggio che in verità è poca cosa, perchè non ascende che a lire 4000 circa.

**FARINA PAOLO**, relatore. Non è mia intenzione di fare parola se non della legalità e della costituzionalità della percezione di questa tassa.

Io credo assolutamente impossibile potere sostenere con fondamento la percezione di questa tassa fosse fatta contrariamente alle leggi costituzionali.

Il bilancio approvato lo scorso anno si riferiva espressamente nel 1° articolo alle tariffe vigenti, e fra queste, essendovi quella che regolava la percezione del diritto sul ponte che esiste tra Acqui e lo stabilimento balneare, non vi è alcun dubbio che la percezione fatta veniva legalizzata dall'articolo 1° del progetto di legge col quale venne approvato il bilancio.

I termini dell'articolo 1° erano i seguenti:

« È fatta facoltà al Governo di esigere l'introito degli appalti componenti il bilancio attivo dello Stato per l'esercizio del 1852, indicati nell'articolo 2 (fra i quali vi era anche quello della percezione dei pedaggi) in conformità delle leggi e tariffe vigenti.

« Qualunque difetto, per conseguenza, fosse esistito in passato nella esecuzione delle tariffe, veniva legalizzato con questo articolo, col quale appunto si volle introdurre una generalità di disposizioni per togliere pretesto a inutili reclami.

Del resto, questa discussione mi pare affatto fuori luogo, giacchè la relativa categoria venne approvata ieri, e non potrebbe più essere disapprovata dalla Camera.

**SARACCO**. Risponderò brevi parole, dapprima all'onorevole Farina, indi al ministro delle finanze.

L'onorevole preopinante stima che sia inopportuna questa discussione. Io credo che se esso avesse ricordato il principio del mio discorso, si sarebbe forse trattenuto dal fare questa sua riflessione.

Esso ha ragionato sopra le considerazioni da me addotte per chiarire che è incostituzionale la riscossione di tale pedaggio, e credette di avere a dovizia combattuta la mia opinione, perchè il principio che venne ammesso ieri fu già altra volta sanzionato dal Parlamento.

Siffatte considerazioni non mi muovono nè punto nè poco.

La dignità del Parlamento esige che quando si tratta di stabilire un'imposta qualunque, sia sopra una parte di cittadini, sia sopra tutto lo Stato, è assolutamente necessario che preceda una seria e ragionata discussione prima che si addinga allo stabilimento di questa novella imposta.

Io credo pertanto che il Governo non voglia agire alla cieca, e che la generica disposizione di cui testè si è fatto cenno non sia atta a salvare l'illegalità dell'atto che io ho denunziato alla Camera.

Del rimanente, poichè a questo proposito il signor ministro delle finanze non dubitò di venire ad una dettagliata discussione, della quale lo ringrazio, conviene dire che egli stesso abbia riconosciuto come sia necessaria una legge del Parlamento perchè sia dichiarato veramente legale lo stabilimento di una imposta novella.

Rispondo ora alle osservazioni del ministro delle finanze.

Esso ha esordito dicendo che il ponte dianzi menzionato era stato costruito in gran parte col denaro dello Stato, e che quindi il Governo poteva stabilire a suo piacimento il diritto di pedaggio.

Se questa è la teoria a cui accennò l'onorevole ministro delle finanze, io credo di non potervi aderire; imperocchè, quando si tratta di stabilire un'imposta in favore di chicchessia, sia dedita a favore del Governo, sia a favore di qualunque privato, convien dire che vi deve precedere una legge, la quale emani dai tre poteri dello Stato.

Discorrendo della condizione in cui si trovano gli abitanti della provincia di Acqui, disse che la condizione dei medesimi non era punto gravata dacchè il nuovo ponte erasi costruito; ma io qui dichiaro che, dopo la costruzione del ponte *Carlo Alberto* venne soppresso l'esercizio di alcune barche, le quali erano condotte a diligenza dello Stato, e menavano direttamente gli abitanti dai paesi sovrastanti alle loro abitazioni: anche sotto questo rapporto adunque conviene rispondere che la condizione di quei terrazzani è del tutto deteriorata.

Non è opportuno gran fatto, a me pare, di dichiarare che il peso di quest'imposta cade pressochè intieramente, od almeno in gran parte, sopra gli abitanti della provincia di Acqui, imperocchè essi dimorano in quelle località tutto l'anno; laddove quelli i quali accorrono allo stabilimento balneare, non vi dimorano che da quindici a venti giorni all'incirca.

D'altra parte, trattandosi di uno stabilimento che è puramente sanitario, non occorre gran fatto di mettere un'imposta, la quale, se non è grave per sè, nel rapporto almeno dei forestieri, riesce certo di grave incomodo per quelli che sono costretti a passare, e ripassare sopra quel ponte, mettendo sempre le mani in tasca per pagare la moneta che serve di diritto di pedaggio.

Io non voglio ulteriormente intrattenere la Camera sopra questo argomento; però, avendo il signor ministro accennato che egli non conosceva gran fatto questa vertenza, mi permetterò di osservare che parecchi comuni soprastanti a questo ponte *Carlo Alberto*, vennero esponendo più volte i loro richiami al Ministero, e certamente vi è alcun poco a meravigliare se malgrado questi richiami il signor ministro delle finanze non conosca menomamente a qual punto si trovi codesta vertenza.

Del resto, poichè egli sul finire del suo discorso dichiarò quasi esplicitamente che, attesa la tenuità del provento che si ricava da questo pedaggio, non sarebbe alieno dall'abbandonarne la riscossione, io perciò vivamente gli raccomando